

Il gallerista Stefano Contini e lo stato dell'arte in tempo di crisi

Dedalo a Pompei Mitoraj nel cuore

Il «gigante» dell'artista polacco scomparso
resterà nel sito archeologico dopo la mostra

Lo spirito del collezionista
«È irrazionale, compra l'opera
per il piacere del possesso»

Londra e la Brexit
«È una fase di cambiamento ma
non ci sarà problema per l'arte»

di **Sarina Biraghi**

Con lo sguardo rivolto verso la penisola sorrentina sembra ancora provato dopo il tragico destino del figlio Icaro. È il Dedalo di Mitoraj che accoglie i turisti di Pompei dall'alto di un basamento nel tempio di Venere.

Dedalo resterà a Pompei?

«Nella collocazione in cui è posta credo sia l'opera più adatta per quel sito -spiega Stefano Contini gallerista a Venezia e Cortina e amico di Igor Mitoraj -L'idea della donazione era stata sollecitata dal prof. Emanuele Emanuele che, con la Fondazione Pilastro e il patrocinio del Ministero dei beni culturali, della Soprintendenza di Pompei, l'Atelier Mitoraj di Pietrasanta e la mia Galleria, ha organizzato la mostra «Mitoraj a Pompei».

Una presenza...

«Come con L'angelo caduto, prima nella Valle dei Templi e ora a Pisa in Campo dei Miracoli, io e Jean Paul Sabatié suo erede, non essendoci più Mitoraj, siamo disposti a fare delle donazioni purché rimangano in quel luogo. Da parte mia c'è un impegno economico, Sabatié cede i diritti e Mitoraj, scomparso nel 2014, resta vivo nella memoria».

Vivo in un posto eterno?

«Lui è vivo ma anche Pompei si arricchisce di opere significative. In questi mesi (la mostra inaugurata a novembre chiuderà l'8 gennaio 2017, ndr) più di qualche volta il sito archeologico è stato chiuso per afflusso eccessivo. E questo è significativo».

Un tributo al suo amico?

«Lui è già presente in tantissimi

mi musei, tutti importanti, ma noi lavoriamo per far sì che sia considerato un grande della storia dell'arte. Questi passaggi all'artista fanno bene e a lui avrebbero fatto piacere».

E voi che interesse avete a farlo?

«Sempre a fin di bene perché l'arte migliora la vita... anche il visitatore più ignaro, meno esperto resta ammirato. L'arte è per tutti, non solo di chi l'acquista».

La dimostrazione che l'arte non conosce crisi sono le tante gallerie in giro?

«Molti persone pensano che basti avere un locale e metterci dentro quadri per diventare galleristi. Ma non è così, la professione di gallerista si fa nelle pubbliche relazioni, nel

back office, nella scelta delle opere, negli acquisti, nella promozione... La galleria è un terminale e la mostra è la "fine" del lavoro. Il gallerista con la G maiuscola deve essere capace di creare il desiderio dell'oggetto, stimolare l'interesse della gente, fare mostre che le persone capiscono, poi se offre qualità e continuità, subentra la considerazione e la stima e soprattutto la fiducia di chi compra».

Che dice suo figlio Cristian, niente crisi neanche a Londra dopo la brexit?

«Io credo che dopo l'ubriacatura, la brexit sia stato un ridimensionamento che fa bene, fa riflettere sollecita la mente... Gli inglesi faranno qualcosa che agevolerà il loro mondo, il

mercato e i rapporti con l'Ue saranno affrontati in modo diverso. Nel mondo ci sono problemi più seri, una cosa è l'economia altra è la libertà».

Gallerista uguale commerciante di manufatti?

«No, non vendiamo manufatti ma sensazioni, pensieri, cultura, un racconto di vita. L'opera di un artista racconta la sua personalità tanto che a volte non serve neanche la firma per essere riconoscibile».

Ma lei sempre business fa?

«Il business è una conseguenza, non ha niente a che vedere con la mercificazione, è cultura, promozione di un pensiero che a qualcuno piace ad altri no».

Chi compra è sempre un Virgil Oldman de «La Migliore Offerta» di Tornatore?

«Il collezionista non è un razionale, l'acquisto nasce da dentro, da una sensazione, una vibrazione, una sensibilità. Il collezionista è irrazionale nel volere il possesso di un'opera che diventa un compagno di vita, una presenza nella propria casa. È la psiche che influisce sulla scelta e volontà di acquisto di un pezzo».

E l'aspetto economico?

«È chiaro che laddove si scelgono opere d'arte importanti subentra il lato finanziario. Ora con le banche che non danno interessi e il mercato immobiliare è in difficoltà, il mondo del collezionismo regge anche grazie ai fondi d'investimento che si sono buttati nell'arte. L'arte è genio umano, testimonianza culturale e storica e la storia non perde di valore, non tradisce».



Quindi, se il collezionista cade in disgrazia piazza facilmente il suo tesoro?

«Sì, e non soltanto dal gallerista dove aveva acquistato. Ci sono le case d'arte, una vera e propria Borsa che dà le indicazioni di mercato. Inoltre l'arte è veramente globale, si può vendere in tutto il mondo».

Si può dire che l'arte subisce la moda?

«Non confondiamo moda con storia dell'arte. Certe lobby spingono sul mercato artisti che vanno di moda ma senza i

presupposti della storia dell'arte. Quando il gallerista acquista o promuove un artista non pensa al mercato ma alla storia e se vende un artista di moda dovrebbe dirlo all'acquirente. Quando si compra arte per investire oltre che affidarsi ad una persona di fiducia bisogna documentarsi. Il gallerista ha grandi responsabilità, è un mercante di artisti importanti è lui il primo collezionista che crede e investe...».

Contini, lei in Mitoraj ha cre-

duto subito?

«Come si fa a non crederci? Bellezza, poesia, sensualità... è l'unico artista contemporaneo che ha sfidato l'arte antica, è il più contemporaneo di tutti quelli che conosco. Se pensa che la stragrande maggioranza delle sue mostre sono state fatte nei musei archeologici vicino a mostri sacri dell'arte, significa che la sua maestria e plasticità non hanno mai temuto confronti».

Neanche a Pompei...

Stefano Contini

Gallerista, mecenate e grande amico di Mitoraj. Le sue gallerie sono a Venezia e Cortina d'Ampezzo



Galleria

Il famoso «Hope» di Robert Indiana, l'ultimo artista vivente della pop art nella galleria Contini a Venezia. Il figlio di Stefano, Cristian, gestisce la Contini Art Uk a Londra.